

Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo

A CURA DI ANTONIETTA IOLANDA LIMA

I
Significato e valore di una presenza di lunga durata

"plumelia"
Cultura in Ateneo

Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo

- I. Significato e valore di una presenza di lunga durata
- II. Disegni e graffiti dei prigionieri dell'Inquisizione
Atlante fotografico

CURA, COORDINAMENTO, PROGETTO STRUTTURALE E GRAFICO
Antonietta Iolanda Lima

I VOLUME

Collaboratori

Impaginazione e rilievi: *Vincenzo Cucchiara*

Ultima revisione testi: *Veronica Profita*

Revisione di note e bibliografia: *Nada Iannaghi*

Acquisizioni documenti d'archivio e trascrizioni: *Fabio Cusimano*

Verifica di alcuni documenti d'archivio: *Ornella Ferro*

Restituzione fotografica del complesso monumentale dello Steri

Copertina: *Enzo Brai*

Crediti: *Giulio Azzarello, Vincenzo Cucchiara, Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio*



Università degli Studi di Palermo

"plumelia"

© by Officine Tipografiche Aiello & Provenzano s.r.l.

90011 Bagheria, Palermo - Via del Cavaliere, 93

Tel. 091.902385 Fax 091.909419

E-mail: officine@aielloprovenzano.it

www.plumeliaedizioni.it

I Edizione: Ottobre 2015

©Proprieta letteraria riservata agli Autori

Printed in Italy

ISBN 978-88-89876-60-2

Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo / a cura di Antonietta Iolanda Lima, -
Bagheria : Plumelia, 2015. - 2. v.

ISBN 978-88-89876-60-2

(Plumelia cultura in Ateneo)

1. Palazzo Chiaromonte <Palermo>. I. Lima, Antonietta Iolanda
<1941->.

728.8.209458231 CDD:22

SBN Pal024532

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Sono particolarmente grata al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo Roberto Lagalla per avere condiviso e subito sostenuto l'idea e la realizzazione di questo progetto.

La mia riconoscenza va inoltre a tutti coloro che hanno subito percepito l'urgenza culturale che sempre accompagna la ricerca. Ringrazio per questo:

- il personale dell'Università degli Studi di Palermo e in particolare i componenti dell'Ufficio Tecnico - Costanza Conti, Domenico Policarpo, Giuseppe Rotolo, Antonio Sorge, Maria Lenzo. Aggiungo inoltre ad essi Augusta Troccoli responsabile dell'Ufficio del Cerimoniale sempre disponibile;
- il Centro Linguistico di Ateneo e il suo presidente Patrizia Ardizzone, ed anche Jaana Helena, coordinatore didattico;
- l'Archivio di Stato di Palermo con il suo personale e in particolare Maria Neglia, A.S. direttore coordinatore;
- la Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo con un particolare ringraziamento al Soprintendente Maria Elena Volpes e a Lina Bellanca responsabile dei Beni Architettonici;
- il Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali e in particolare il suo direttore Marco Salerno e Orietta Sorge, dirigente dell'Unità Operativa 4;
- la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis e il suo direttore Gioacchino Barbera;
- la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana e il suo direttore Francesco Vergara Caffarelli e Rita Di Natale, dirigente Fondi Antichi;
- la Biblioteca Comunale di Palermo e il suo direttore Filippo Gattuso;
- l'Archivio Storico del Comune di Palermo e in particolare Anna Massa;
- il personale della Biblioteca di Architettura, Sede Centrale edificio 14 e in particolare il suo responsabile Mario Mastroluca per la sua disponibilità e competenza ed anche Vincenza Di Giovanni, entrambi sempre solerti nel sostenere le mie necessità di studiosa, e il personale della Biblioteca Punto di Servizio edificio 8;
- la Plumelia Edizioni ed in particolare Giuseppe Provenzano e Vincenzo Fiore.

La mia gratitudine agli autori, ai collaboratori e agli amici, alcuni anche colleghi, è espressa nel mio breve testo introduttivo.

Il perchè di tale destinazione nella città in profondo mutamento

Nelle pagine che precedono si è sottolineato che il ruolo dello Steri come palazzo dei viceré entra in crisi durante l'arco temporale che va dal 1516 al 1523, quando Palermo e la Sicilia sono segnati dalla rivolta contro il viceré Moncada, dalla insurrezione guidata da Squarcialupo e dalla congiura dei fratelli Imperatore¹. Lo Steri è difficilmente difendibile dagli assalti dei rivoltosi e, soprattutto, non è in una posizione topograficamente strategica per controllare al meglio la città. Dopo la fuga precipitosa da una porticina segreta del viceré Moncada, costretto a imbarcarsi su una galera per fuggire a Messina, i suoi successori preferiscono il più sicuro Castello a mare, anche se scomodo e decentrato rispetto ai nuclei edilizi nei quali s'identifica il potere a Palermo quali il palazzo comunale a Piazza pretoria, la cattedrale e il palazzo arcivescovile. Lo Steri, abbandonato dal viceré, si trasforma, insieme con palazzo Abatellis, in un polo politico-amministrativo di grande rilevanza, collocandosi in esso tutti gli uffici centrali del Regno. Una folla di scribi, notai, mercanti, sollecitatori e di varia umanità affollano le sale e il giardino di questa realtà monumentale, in tutt'uno con palazzo Abatellis, gravitante intorno al porto, e al grande piano della Marina², mentre tutt'intorno Palermo è un cantiere³ determinato dalla profonda trasformazione che investe spazio urbano e che conseguentemente provoca una risistemazione delle sedi della gestione del potere (fig. 1). Infatti, il viceré e gli uffici dell'amministrazione centrale del Regno "salgono" a Palazzo Reale, il Santo Uffizio scende verso il porto trasferendosi nel 1553 dal Palazzo Reale, dove era stato collocato in un primo momento, al Castello a Mare⁴.

DA PALAZZO REALE A CASTELLO A MARE. La scelta di questa nuova sede per l'Inquisizione non è casuale e risponde a una precisa logica di ricollocazione dei principali centri di potere che convivono gerarchicamente all'interno della città in un delicato

equilibrio istituzionale. Alle radici del conflitto tra viceré e Inquisizione siciliana sta' il fatto che quest'ultima gode di un particolare status giuridico che lo rende totalmente autonomo rispetto al governo vicereale. Gli Inquisitori sono nominati direttamente dalla Suprema di Madrid con l'approvazione del sovrano⁵. Nel 1549 una prammatica reale sottrae gli Inquisitori siciliani alla giurisdizione vicereale rafforzando la loro autonomia e consolidando il foro interno al quale poteva accedere quel complesso mondo che li supporta nell'esercizio delle loro funzioni: consultori, carcerieri amministratori, famigli e familiari. Una varia umanità che gode di diversi privilegi anche di natura fiscale che, conseguentemente, diventa un rilevante supporto politico alla costruzione delle reti relazionali e di potere che caratterizza il consolidamento del ruolo politico dell'Inquisizione in Sicilia⁶. Diventare familiari degli Inquisitori comporta non solo la possibilità di godere della giurisdizione privilegiata nei riguardi della giustizia civile e penale, ma anche d'importanti privilegi legati allo *status* di *foristi* quali quelli di potere portare armi proibite, di usufruire di diverse franchigie fiscali o di essere esentati dal servizio militare⁷. Questa struttura capillare d'informatori, di commissari, di familiari e di portieri trasforma il Santo Uffizio in qualcosa di diverso di un tribunale per la lotta contro l'eresia: una vera e propria polizia politica in grado di garantire l'ordine sociale. E questo ben lo testimonia il ruolo avuto dal Santo Uffizio nel disinnescare la rivolta palermitana del 1560 guidata dal notaio Cataldo Tarsino, ruolo sottolineato al re dallo stesso inquisitore Paramo⁸. La difficoltà dei rapporti tra la giurisdizione del viceré e quella degli Inquisitori è dovuta al fatto che «dos imprecisos limites jurisdiccionales existentes entre los ámbitos competentes a las autoridades civiles e inquisitoriales, fluctuaron según estuvieran situadas unas u otras autoridades en la escala de redistribución del favor real y, por tanto, del juego general de las facciones, que afectaba tanto al

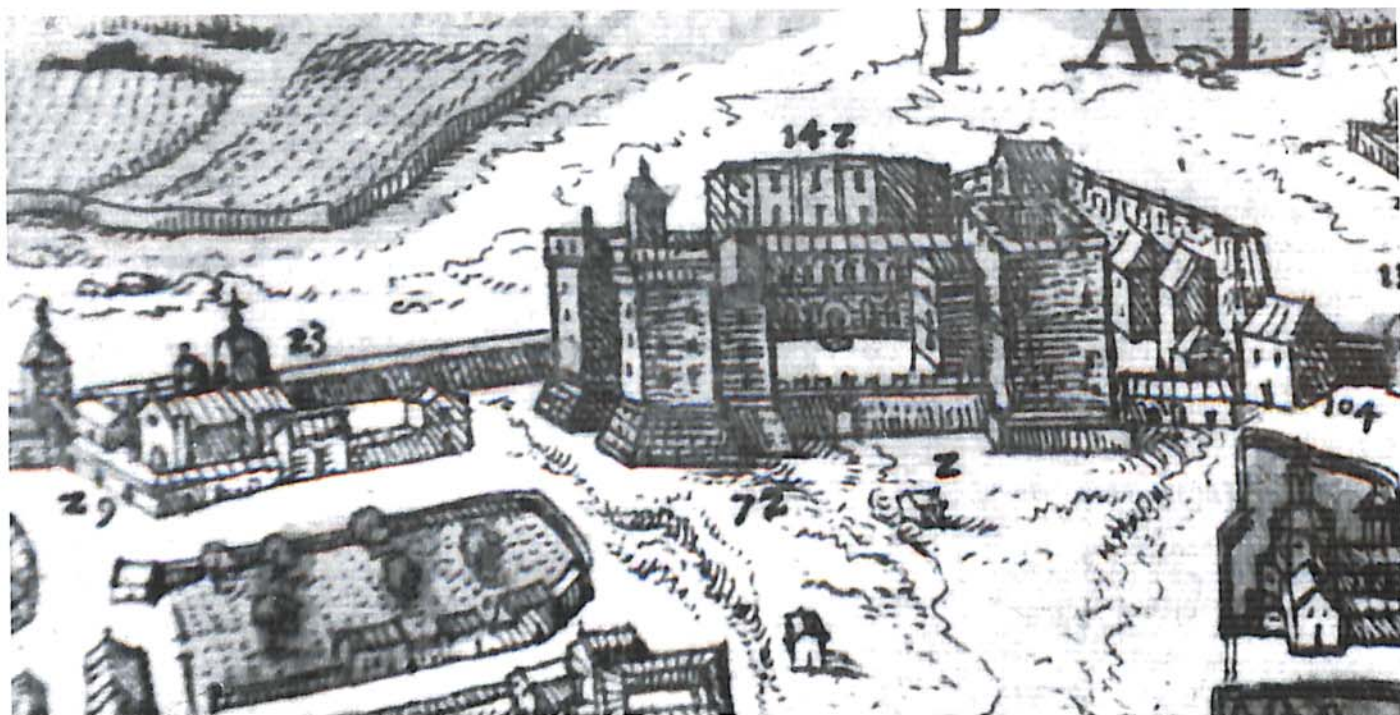


Fig. 2. Particolare del Palazzo Reale tratto dalla pianta di Palermo incisa da Orazio Maiocchi e Natale Bonifazio, 1580 (da M. S. Di Fele, *Il palazzo Reale di Palermo...*, 2000).

juego político de la Corte como al de la periferia»⁹. La non definizione dei confini tra i poteri del viceré e quelli degli Inquisitori sta alla base dell'annoso conflitto che dividerà senza esclusione di colpi i due pilastri dell'autorità regia in Sicilia. Una lotta che ha molteplici volti. Il primo scontro si consuma sulla sede occupata dall'Inquisizione: Palazzo Reale (fig. 2). Nel 1553 il viceré Juan de Vega decide di riappropriarsi della sede del Palazzo Reale e intima lo sfratto agli Inquisitori. Le proteste sono violente ma cadono nel vuoto e non scalfiscono le determinazioni di Vega, nonostante i pressanti inviti di Filippo II. La lettura della lettera del 6 agosto 1554, indirizzata dal Vega al re, mostra che il progetto vicereale non mira a un semplice spostamento dell'inquisitore dal Palazzo Reale al Castello a mare, bensì a un progetto più articolato di contenimento personale e giurisdizionale dello stesso spostandolo in una struttura dove la presenza dei soldati spagnoli lo avrebbe condizionato¹⁰. Usa sapientemente le armi della calunnia e del pettegolezzo: tutti sanno che la difesa contro lo spostamento della sede «era por estar enamorado en aquel barrio

y pooder salir del castillo de san Pedro que esta sin guardia sin dar cuenta a nadie a tomar ayre quando le paresciesse, meior que no de castel a mar que no lo podia hazer sin testigos»¹¹.

Insinua inoltre veleni sulla professionalità dell'Inquisitore Sebastiano, diventato vescovo di Patti anche grazie al suo appoggio, il cui comportamento ha provocato danni all'immagine del Santo Uffizio. La chiusura della lettera è esemplificativa di come il Vega intenda il rapporto tra la giustizia reale e quella inquisitoriale: due giustizie parallele quella del re e di Dio che devono operare senza sovrapporsi per il bene supremo del Regno. Scrive a questo proposito: «porque cumple mucho para en estas partes que nuevamente se ha puesto el santo officio que la gente vea que la voluntad de V. m.t es que atiendan a las cosas de la fee y servicio de dios y no se entrametan en la demas»¹².

La testimonianza della volontà di sottolineare la preminenza del viceré rispetto a tutti gli altri centri di potere si consolida anche con la definizione edilizia del palazzo Reale. Esso domina infatti la città, l'Arcivescovado, l'asse viario che collega porta Nuova con porta Felice, l'intero golfo di Palermo, le

torri di avvistamento poste sul Monte Pellegrino e su Capo Zafferano che lo collegano a tutto il sistema delle torri di avvistamento che controlla le coste siciliane. Una riconfigurazione architettonica che durerà cinquant'anni, concludendosi nel primo decennio del secolo XVII.

Il Vega segna un punto a suo favore facendo accettare al Santo Uffizio lo spostamento a Castello a Mare sottolineando visivamente la preminenza del viceré sull'inquisitore, ma il conflitto tra la giurisdizione regia e quella inquisitoriale non viene meno. Il ruolo del Santo Uffizio, infatti, si consolida durante il regno di Filippo II «che venne a mutare la sua funzione politico-istituzionale, si da renderlo un elemento specifico dell'assolutismo e del modello amministrativo spagnolo nell'isola. L'Inquisizione era divenuta garante della fedeltà alla corona ed attenta indagatrice della coscienza politica del ministero e dell'officialità»¹³.

Il conflitto si acuisce anche per il fatto che la nobiltà siciliana si mette sotto il mantello dell'Inquisizione per sottrarsi come familiari alla giurisdizione dei tribunali civili e penali del re. Gli Inquisitori utilizzano la tortura solo nei confronti degli eretici, mentre per tutti gli altri casi esclude l'applicazione di questo strumento e si rifiuta di applicare la procedura *ex abrupto* (uso della tortura durante l'interrogatorio) prevista obbligatoriamente nei tribunali del re. La nobiltà diventa il fulcro sul quale poggiare la leva per ribaltare a proprio favore gli equilibri politici e istituzionali nel regno a discapito del ruolo esercitato dal viceré. I baroni ritengono che il mantello inquisitoriale sia molto più efficace per la tutela dei propri privilegi rispetto alle funzioni esercitate dal Parlamento e dalla Deputazione del Regno. Il braccio di ferro tra Viceré e Inquisitori, tra palazzo Reale e Castello a Mare continua per tutta la seconda metà del '500 con alterne vicende che si concretizzano in clamorosi atti di dissenso e di contrapposizione formale e rituale volti a sottolineare le rispettive posizioni.

Il conflitto con il Viceré Marco Antonio Colonna è esemplare per delineare al meglio i termini dell'intera questione. Il sovrano nomina nel 1577 sia il viceré Colonna, sia i due Inquisitori Aedo e Rojas.

Questi ultimi giunti nel Regno si rifiutano di presentarsi al cospetto del viceré e della Gran Corte per procedere all'esecutoria delle lettere di nomina; un gesto denso di significati con il quale si sottolinea che l'esercizio del loro ufficio non necessitava uno specifico riconoscimento da parte del potere temporale ma è insito nella nomina della Suprema di Madrid approvata dal re¹⁴. Una situazione ingarbugliata che si aggrava nel 1579 con la scomunica da parte dell'Inquisitore Aedo del Presidente della Gran Corte Rao colpevole di avere arrestato e sottoposto a processo alcuni familiari accusati di delitti comuni. Il viceré, utilizzando la giurisdizione dell'Apostolica legazia, fa revocare dal Presidente del Tribunale della Regia Monarchia la scomunica a Rao: l'Inquisitore a sua volta risponde duramente accusando i protagonisti della vicenda di eresia. Una situazione di stallo che costringe Filippo II a nominare una specifica commissione paritetica per cercare di definire un accordo. La prammatica *Inquisitionis et Iustitia secularis* nel 1580 chiude il contenzioso in modo negativo nei confronti del Colonna in quanto fissa due principi: la giurisdizione del tribunale degli Inquisitori si estende a tutte le cause civili e criminali nelle quali sono parti non solo gli ufficiali del Santo Uffizio, ma anche a tutti i *familiari* con i loro parenti e clienti; le scomuniche irrogate dagli Inquisitori non possono essere revocate dall'Arcivescovo di Palermo o dal Giudice della Monarchia¹⁵. Colonna non si lascia intimidire dalle decisioni madrilene e mette in atto una serie di contromisure per impedire il prevalere del foro del Santo Uffizio rispetto a quello dei tribunali del Regno. In particolare: ordina, per il tramite del Tribunale della regia Monarchia, che non si pubblicino presso le diocesi le censure e le scomuniche irrogate dal Santo Uffizio; intercetta la corrispondenza con la Spagna e ritarda l'arrivo dei corrieri che portano plichi per gli Inquisitori; impedisce la comunicazione tra centro e periferia, tra Palermo e gli altri centri siciliani dove risiedevano i familiari. Parallelamente a questa strategia rivolta a spezzare le reti di comunicazioni tra la *Suprema* e Palermo e ad isolare

il Santo Uffizio siciliano, si sviluppa un'offensiva giurisdizionale rivolta a sottrarre gli ufficiali regi al foro privilegiato del Santo Uffizio: li accusa di essere colpevoli di delitti nell'esercizio del proprio incarico e di conseguenza li priva di tutti i loro privilegi e immunità e, pertanto, dovranno essere processati dai tribunali ordinari. Il conflitto si acuisce sempre più e il viceré, dopo aver subito una visita, è richiamato in Spagna per essere ascoltato dal sovrano ma, muore misteriosamente prima di giungere a Corte.

Lo scontro continua anche con i suoi successori con alterne fortune quando nel 1591 l'Inquisitore tenta di sostituirsi al viceré emanando un bando contro i fuoriusciti e i ricettatori di banditi. La reazione è forte e si concretizza in una prammatica emanata con il voto favorevole e unanime del Sacro Regio Consiglio nella quale si ribadisce: «unità sacra ed indivisibile della sovranità, sia il carattere subalterno, delegato e meramente esecutivo della giurisdizione temporale concessa al Sant'Uffizio, sia innanzi tutto il primato della comune esperienza giuridica insieme a quello delle leggi, statuti ed ordini generali riguardanti il Regno»¹⁶.

Questa prammatica è un ulteriore tassello di questo conflitto giurisdizionale tra i due poteri e, simbolicamente, tra i due palazzi: un cammino difficile pieno di sfide, sconfitte, vittorie e mezze vittorie.

DAL CASTELLO A MARE ALLO STERI. Il Castello a mare non è comunque la sede adatta per il Santo Uffizio (fig. 3): c'è posto per le prigioni pubbliche e segrete, mentre gli inquisitori e gli altri ufficiali, necessari per l'esercizio della giurisdizione, sono alloggiati in diversi immobili distanti tra di loro. Nel 1593 l'esplosione di una polveriera all'interno delle mura del castello rende necessario trovare all'Inquisizione un'altra sede. Gli Inquisitori non si sentono sicuri nella fortezza nella quale sono costretti a coabitare con i soldati spagnoli, hanno il timore di essere spiati e sono convinti che la deflagrazione dei magazzini delle polveri posti vicino alle carceri segrete non sia stata accidentale ma che si sia stata progettata a Pa-

lazzo Reale: il "botto", a cui segue l'incendio delle case dove abitano i due Inquisitori, avrebbe dovuto ridurre a più miti consigli il Santo Uffizio¹⁷. Gli Inquisitori si sentono assediati e sorvegliati quindi chiedono con forza al sovrano l'assegnazione di una sede dove non si sia costretti a pericolose coabitazioni. Lo Steri, con il complesso degli edifici posti nei pressi, diventa la soluzione migliore per dare all'Inquisizione una sede confacente al suo ruolo istituzionale, giacché è impensabile potere ritornare a castello san Pietro diventato palazzo Reale, residenza vicereale e simbolo del potere della Corona.

Ancora una volta è palese come la scelta dell'antico palazzo Chiaromonte a sede dell'Inquisizione non sia casuale ma risponde anch'essa alla logica di ricollocazione dei principali centri di potere, di cui si è detto precedentemente.

Gli Inquisitori decidono di dare avvio subito ad una serie di lavori di sistemazione e di ristrutturazione degli edifici che sono stati loro assegnati e si determinano a finanziarli con il proprio bilancio senza attendere che gli siano assegnati le risorse promesse anche perché non vogliono interferenze da parte del viceré.

L'obiettivo è quello di riorganizzare gli edifici assegnati dandogli un'unità strutturale funzionale all'attività del Santo Uffizio: dalle sale di udienze, agli archivi, agli alloggi degli Inquisitori, alle carceri, ai passaggi coperti alla vista. Un'aura di mistero e di paura circonda il complesso monumentale: la paura delle sue carceri segrete sarà alla base della costruzione della leggenda nera sull'Inquisizione siciliana.

Il complesso monumentale dello Steri si identifica nell'immaginario collettivo con il Santo Uffizio e, in conseguenza, diventa obiettivo sensibile dello strisciante conflitto con il viceré.

Il 7 agosto 1602 due compagnie di soldati spagnoli percorrono l'asse viario che collega il Palazzo Reale a piazza Marina a passo di marcia segnato dal tamburo battente, con le insegne spiegate, con una forca e un boia: obiettivo della dimostrazione di forza è il palazzo dello Steri. I soldati arrivano alla

Dogana, si schierano e intimano agli Inquisitori di aprire le porte: la risposta è negativa e, oltre a sbarrare le porte, si espone il vessillo dell'Inquisizione – una tela bianca con un ovale nel quale è raffigurata una croce affiancata da una pianta di olivo e da una spada (circondato dal motto *exurge Domine et iudica causam tuam*) – e si gettano dalla finestra biglietti di scomunica contro i soldati. Gesti simbolici che non arrestano gli alabardieri che, al rullo dei tamburi, sfondano la porta e irrompono nel palazzo¹⁸. Toccato il punto critico del conflitto si cerca una soluzione politica grazie alla quale tutti possano salvare l'onore: ritiro delle scomuniche da parte degli Inquisitori, autorizzazione al Santo Uffizio di giudicare il familiare oggetto della contesa. Ancora una volta tra il viceré e il Santo Uffizio, tra il Palazzo Reale e lo Steri si consuma un conflitto profondo, che nulla a che fare con i problemi di fede. Il contenzioso nasce per il fatto che i giudici della Gran Corte arrestano e processano Mariano Aglata, familiare del Santo Uffizio, accusato di avere ucciso don Diego de Zúñiga e don Diego Sandoval rispettivamente capitano e ser-

gente delle truppe spagnole. Aglata chiede di essere giudicato dal Tribunale dell'inquisizione poiché familiare, la Gran Corte nega l'applicazione della giurisdizione del Santo Uffizio provocandone l'immediata reazione: la scomunica irrogata ai giudici. Il viceré duca di Feria reagisce duramente: convince l'arcivescovo di Palermo Diego de Haedo a revocare la scomunica e ordina ai giudici di continuare a istruire il processo¹⁹. La reazione degli inquisitori non si fa attendere: intimano al vescovo di revocare l'assoluzione, minacciando di porre sotto interdetto l'intera città. Il livello dello scontro diventa insostenibile e la risposta del viceré non poteva essere diversa.

Un conflitto permanente difficile da gestire e che ha delle profonde ricadute anche di natura psicologica sugli Inquisitori e sui loro principali collaboratori che sono scelti esclusivamente tra gli spagnoli. Il testamento Dell'alfiere Pietro de Arana, Alcade delle carceri segrete del Tribunale del Santo Uffizio²⁰, ci permette di leggere questo stato psicologico di disagio di uno spagnolo che non riesce ad integrarsi con la realtà siciliana. In primo luogo si sente uno straniero lontano da Dima, piccola cittadina della provincia di Biscaglia sua "patria", nel quale è nato e che ricorda con alcuni lasciti particolarmente significativi in particolare destina scudi mille per l'acquisto di una rendita con la quale assumere «un maestro di schola» che debba «tenere schola publica in detto luogo di Dima et insegnare dottrina christiana, leggere, scrivere et abbaco a tutti quelli fanciulli che saranno battizzati in detta chiesa di San Pietro senza domandare a detti fanciulli pagamento alcuno», unica ricompensa la recita quotidiana di un padre nostro e di un'Ave Maria in memoria della sua anima. Un altro legato di scudi castigliani - 1000 - è destinato a favorire il matrimonio di venti fanciulle sue parenti. Il suo pensiero va agli spagnoli che sono ricoverati negli ospedali oppure sono morti nell'avamposto dell'isola della Pantelleria e che hanno lasciato fanciulle orfane, e lascia persino un piccolo legato al sovrano Filippo IV²¹. I suoi esecutori testamentari sono: l'illustrissimo e reverendissimo don Giovanni

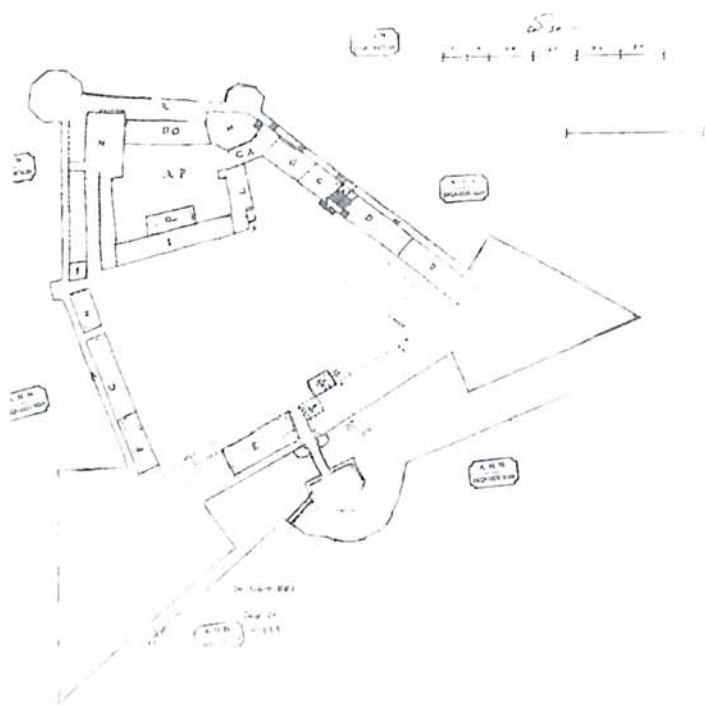


Fig. 3. Pianta del Castello a Mare di Palermo, 1593 da Archivio Histórico Nacional Madrid, Inquisición, Sicilia, Relaciones de causas, libro 881.

Torresiglia, Inquisitore del Tribunale del santo Uffizio, Diego de Acosta ed Antonio Turo, suo aiutante nelle carcere segrete²².

L'unica difesa da opporre agli attacchi del viceré è quella dell'efficienza del funzionamento del Tribunale del Santo Uffizio per far fronte ai pericoli della fede. Dalle porte dello Steri escono, nei primi 50 anni di attività, per celebrare gli *autos de fe* pubblici, 207

condannati; un numero quasi equivalente è giudicato in privato nelle camera di udienza²³. Un oleato meccanismo organizzativo permette ogni anno di portare a compimento l'istruttoria di reati, come la blasfemia, bigamia, stregoneria, protestantesimo o alumbrandismo²⁴. Attività che continuerà anche dopo il 1713, quando il trattato di Utrecht consegna la Sicilia al duca di Savoia.

¹ GIUFFRIDA 1999, pp. 433-436. Cfr. anche BAWIERA ALBANESE 1992.

² GIUFFRÉ, PEZZINI, SCIASCIA *s.d.*, pp. 43-45.

³ SCIASCIA 2006. «Se lo Steri non arriva mai a diventare il palazzo reale e a sostituirsi definitivamente a quello dei Normanni, il sacro regio palazzo, il ricordo del palazzo dei Chiaromonte si attenua progressivamente: assediato dagli uffici e dai magazzini della dogana, privato dalle sue risorse idriche, occupato da vari uffici, lo splendido palazzo trecentesco diventa sempre meno visibile, finché, all'inizio del XVII secolo, la nera cappa del Sant'Uffizio non cadrà a soffocato definitivamente».

⁴ GIUFFRÉ, PEZZINI, SCIASCIA *s.d.*, p. 45.

⁵ GARUTI 1920.

⁶ KOENIGSBERGER 1997, pp. 172-173.

⁷ SCIUTI RUSSI 1983, pp. 142-143.

⁸ Ivi, p. 141. Cfr. anche CANCELIA 1999.

⁹ RIVERO RODRÍGUEZ 1993, p. 73.

¹⁰ DI FEDE 2000, pp. 122-123.

¹¹ Ivi, p. 123.

¹² *Ibidem*.

¹³ SCIUTI RUSSI 1983, p. 140.

¹⁴ RIVERO RODRÍGUEZ 1993, p. 75.

¹⁵ Ivi, pp. 84-65. L'autore sottolinea che la *Concordia* fu sfavorevole al Colonna per un complesso gioco di rapporti tra le fazioni all'interno della Corte Madrilená. Infatti, i due membri del Consiglio d'Italia chiamati a far parte della Commissione sono Raimondo Ramondetta, giu-

rista siciliano, ma familiare e Consultore del Santo Uffizio, e Carvajal che aveva ricoperto l'incarico di Inquisitore di Sicilia dal 1572 al 1577. La *Concordia* di Badajoz costituisce una vittoria del partito degli Inquisitori, ma, in realtà, segna un arretramento nel processo di costruzione degli assetti istituzionali del Regno e remora i processi di modernizzazione e di riforme dei quali i viceré vorrebbero farsi portatori.

¹⁶ SCIUTI RUSSI 1983, p. 171.

¹⁷ KOENIGSBERGER 1997, p. 179.

¹⁸ HENRY CHARLES 1995, pp. 58-59. DI BLASI 1974, pp. 14-15.

¹⁹ CARUSO 1745, pp. 9-10.

²⁰ ASPa, Arciconfraternita dei pentiti vol. 192, cc. 218r. - 225v., Palermo 16 gennaio 1632, ind. XV.

²¹ Ivi, c. 220 r. La somma che si ricaverà dalle paghe arretrate nonché dai censi dovuti sulla rendita annuale sopra la regia Dogana di Palermo sarà devoluta per onze 300 all'ospedale di San Giacomo della nazione spagnola, per onze 100 al convento di nostra Signora del popolo, la rimanente parte come legato al sovrano per ringraziarlo delle tante grazie ricevute. Il tramite di quest'ultimo legato sarà il Conservatore del Real Patrimonio.

²² ASPa, Arciconfraternita dei cattivi, vol. 227. I conti dei fidejcommessari sono conservati nel volume con tutte le pezze d'appoggio e sono presentati ai Rettori della Redenzione dei cattivi che sono tati nominati eredi universali da Pietro de Arana.

²³ HENRY CHARLES 1995, p. 63.

²⁴ Ivi, p. 63. Cfr. anche MESSANA 2012.

- 1995 AA.VV. *Italia Judaica V. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V Convegno Internazionale, Palermo, 15-19 giugno 1992, Ministero BCA – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Fratelli Palombi Editori, Roma.
- 1995 CARDINI FRANCO, MONTESANO MARINA, *La lunga storia dell'Inquisizione luci e ombre della "leggenda nera"*, Città nuova, Firenze.
- 1995 RENDA FRANCESCO, *Gli ebrei prima e dopo il 1492*, in AA.VV. *Italia Judaica V. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V Convegno Internazionale, Palermo, 15-19 giugno 1992, Ministero BCA – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Fratelli Palombi Editori, Roma, pag. 35-39.
- 1995 SPARTI ALDO, *Saluto di apertura al Convegno*, in AA.VV. *Italia Judaica V. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V Convegno Internazionale, Palermo, 15-19 giugno 1992, Ministero BCA – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Fratelli Palombi Editori, Roma.
- 1996 PROSPERI ADRIANO, *Tribunali della coscienza*, Einaudi, Torino.
- 1997 RENDA FRANCESCO, *L'Inquisizione in Sicilia*, Sellerio, Palermo.
- 2001 BRESCH HENRI. *Arabi per lingua ebrei per religione*, Mesogea, Messina.
- 2002 BUCARIA NICOLÒ, LUZZATI MICHELE, TARANTINO ANGELA (a cura di), *Ebrei e sicilia*, Flaccovio, Palermo.
- 2002 SPARTI ALDO, *Gli ebrei siciliani e l'arte del corallo*, in N. Bucaria, M. Luzzati, A. Tarantino (a cura di), *Ebrei e sicilia*, Flaccovio, Palermo.
- 2003 BORROMEO AGOSTINO, *La congregazione cardinalizia dell'Inquisizione (XVI-XVIII secolo)*, in A. Borromeo (a cura di), *L'Inquisizione*, Atti del Simposio internazionale, Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, pp. 323-325.
- 2003 PROSPERI ADRIANO, *L'Inquisizione nella storia: i caratteri originali di una controversia secolare* in A. Borromeo (a cura di), *L'Inquisizione*, Atti del Simposio internazionale, Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, p.731, 761, 764.
- 2006 DEL COL ANDREA, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Mondadori, Milano.
- 2007 MESSANA MARIA SOFIA, *Inquisitori, negromanti e streghe nella Sicilia moderna (1500-1782)*, Sellerio, Palermo.
- 2013 SPARTI ALDO, *Coralli e corallari, il monopolio degli ebrei trapanesi nel medioevo mediterraneo*, in V. P. Li Vigni Tusa, M. C. Di Natale, V. Abbate, *I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, Catalogo della Mostra, Catania, 3 marzo-5 maggio 2013; Trapani, maggio-giugno 2013, Silvana, Milano, pp. 29-37.
- Antonino Giuffrida.
Il perché di tale destinazione nella città in profondo mutamento
- 1745 CARUSO GIOVAN BATTISTA, *Memorie storiche di quanto è accaduto in Sicilia dal tempo de' suoi primieri abitatori, sino alla coronazione del re Vittorio Amedeo*, 3 voll., Palermo.
- 1920 GARUFI CARLO ALBERTO, *Contributo alla Storia dell'Inquisizione in Sicilia nei secoli XVI e XVII*, Boccone del povero, Palermo.
- 1974 DI BLASI GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidente del Regno di Sicilia*, introduzione di Illuminato Peri, III, Edizioni della Regione siciliana, Palermo.
- 1983 SCIUTI RUSSI VITTORIO, *Astrea in Sicilia Il Ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Jovene, Napoli.
- 1992 BAVIERA ALBANESE ADELAIDE, *Sulla rivolta del 1516 in Sicilia*, in A. Baviera Albanese, *Scritti minori*, Messina.
- 1993 RIVERO RODRÍGUEZ MANUEL, *Corte y "Poderes provinciales": el virrey Colonna y el conflicto con los Inquisidores de Sicilia*, in «Cuadernos de Historia Moderna», n. 14, Editoriales Complutenses, Madrid.
- 1995 HENRY CHARLES LEA, *L'inquisizione spagnola nel Regno di Sicilia*, a cura di Vittorio Sciuti Russi, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- 1997 KOENIGSBERGER HELMUT G., *L'esercizio dell'impero*, premessa di J. M. Batista i Roca con una nota di Virgilio Titone, Sellerio, Palermo.
- 1997 LIMA ANTONIETTA IOLANDA, *Palermo strutture e dinamiche*, testo & immagine, Torino.
- 1999 CANCELIA ROSSELLA, *Il pane e la politica La rivolta palermitana del 1560*, Edizione scientifiche italiane, Napoli.
- 1999 GIUFFRIDA ANTONINO, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma.
- 2000 DI FEDE MARIA SOFIA, *Il palazzo reale di Palermo tra XVI e XVII secolo (1535-1647)*, Presentazione di Maria Giuffrè, Palermo.
- 2001 MESSANA MARIA SOFIA, *Il Santo ufficio dell'Inquisizione Sicilia 1500-1782*, Istituto poligrafico europeo, Palermo.
- 2006 SCIASCIA LAURA, *Il palazzo invisibile: lo Steri di Palermo dai Chiaramonte all'Inquisizione*, in B. Saitta (a cura di) *Atti del Convegno Internazionale in onore di Salvatore Tramontana*, Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 novembre 2003, Viella, Roma, 2006
- 2009 SCIUTI RUSSI VITTORIO, *Inquisizione spagnola e riformismo borbonico fra sette e ottocento Il dibattito europeo sulla soppressione del «terribile monstre»*, Olschki editore, Firenze.
- GIUFFRÉ MARIA, PEZZINI ELENA, SCIASCIA LAURA, *Consulenza storico-architettonica per il recupero del complesso*

monumentale dello Steri, con la collaborazione di Paola Scibilia, Università degli Studi di Palermo, stampa a cura del Settore Stampa e Riproduzioni, Ateneo di Palermo, s.d.

Biblioteca Comunale Palermo (BCPa):

Qq. E. 95, *Delle vendette più clamorose di giustizia che da' tempi andati sino a presenti si son prese sopra i malfattori con laccio, ferro e fuoco in atti di pubblici spettacoli dati ai popoli palermitani per legge di buon governo.*

FONTE DI ARCHIVIO

Archivio di Stato di Palermo (ASPa):

Arciconfraternita dei pentiti vol. 192, cc. 218r. – 225v. Palermo 16 gennaio 1632, ind. XV.

Arciconfraternita dei cattivi, vol. 227.

Matteo Scognamiglio

Le "nuove" carceri nei primi del Seicento

- 1924 LA MANTIA FRANCESCO, *Il Palazzo dei Tribunali di Palermo e le sedi delle Magistrature*, in «Archivio Storico Siciliano», N.S., vol. XLV, Palermo, pp. 304-363.
- 1972 SPATRISANO GIUSEPPE, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, S.F. Flaccovio, Palermo.
- 1974 DI MARZO GIOACCHINO (a cura di) [1872], *Biblioteca Storica e letteraria di Sicilia*, vol. 20, rist. anast., A. Forni Editore, Bologna.
- 1984 PALERMO GASPARE [1858], *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo-Ferro regio cappellano curato dei reali veterani*, rist. anast., Livio Portinaio, Palermo.
- 1988-89 CIOTTA GIANLUIGI, *Mariano Smiriglio, architetto del Senato palermitano (1602-1636)*, in G. Spagnesi (a cura di), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 1988, 2 voll., Roma.
- 1998 FROMMEL SABINE, *Sebastiano Serlio Architetto*, Electa, Milano.
- 2006 AMICO VITO, *Dizionario topografico della Sicilia* [1855-56], 2 voll., rist. anast., Forni Editore, Bologna.
- 2013 PIAZZA STEFANO (a cura di), *La circolazione dei modelli a stampa nell'architettura di età moderna*, Edizioni Caracol, Palermo, pp. 57-68.
- GIUFFRÈ MARIA, PEZZINI ELENA, SCIASCIA LAURA, *Consulenza storico-architettonica per il recupero del complesso monumentale dello Steri*, con la collaborazione di Paola Scibilia, Università degli Studi di Palermo, stampa a cura del Settore Stampa e Riproduzioni, Ateneo di Palermo, s.d.
- Antionietta Iolanda Lima
Da Diego Sanchez a Giacomo Besio sulla elevazione di un nuovo piano nelle carceri dello Steri
- 1904 LA MANTIA VITO, *L'Inquisizione in Sicilia. Serie dei rilasciati al braccio secolare, 1487-1732. Documenti su l'abolizione dell'Inquisizione (1782)*, Stab. Tip. A. Giannitrapani, Palermo.
- 1910 DI VITA GIUSEPPE, *Il palazzo di Chiaramonte e le carceri dell'Inquisizione in Palermo: i graffiti geografici di un prigioniero ai tempi di Giuseppe d'Alesi, notizie storiche raccolte e illustrate in occasione del VII congresso geografico italiano che si aduna in Palermo nel maggio 1910*, Tipografia Boccone del Povero, Palermo.
- 1938 BASILE NINO, *Palermo felicissima*, Grafiche G. Fiore e Figli, Palermo.
- 1940 PITRÈ GIUSEPPE, *Del sant'uffizio a Palermo e di un carcere di esso*, Società Editrice del Libro Italiano, Roma.
- 1952 GIULIANA ALAJMO ALESSANDRO, *Architetti regi in Sicilia dal secolo XIII al secolo XIX*, I, S. Pezzino e Figlio, Palermo.
- 1964 SCIASCIA LEONARDO, *Morte dell'Inquisitore*, Laterza, Bari.
- 1972 SPATRISANO GIUSEPPE, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, S.F. Flaccovio, Palermo.
- 1983 CANCELLO ORAZIO, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo.
- 1993 SARULLO LUIGI, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, I, Novecento, Palermo.
- 1996 SCIUTI RUSSI VITTORIO, *Gli uomini di tenace concetto. Leonardo Sciascia e l'Inquisizione spagnola in Sicilia*, La Vita felice, Milano.
- 1999 PITRÈ GIUSEPPE, SCIASCIA LEONARDO, *Urla senza suono. Graffiti e disegni dei prigionieri dell'inquisizione*, Sellerio, Palermo, p. 53.
- 2000 DI FEDE MARIA SOFIA, *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo*, Medina, Palermo.
- 2002 NOBILE MARCO ROSARIO, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Hevelius, Benevento.
- 2005 ROMANO AURORA *La trasformazione delle carceri dell'Inquisizione in penitenziario femminile*, in «Per», n. 12, maggio-agosto, Palermo, pp. 18-19.
- 2006 ROMANO AURORA, *L'insediamento dei tribunali borbonici allo Steri*, in «Per», n. 14, gennaio-aprile, Palermo, pp. 30-33.
- 2007 PIAZZA STEFANO, *Le scelte architettoniche dei teatini a Palermo: il cantiere della chiesa di San Giuseppe*, in «Regnum Dei - Collectanea Theatina», n. 49, Roma, pp. 251-264
- 2012 MESSANA MARIA SOFIA, *Il Santo Uffizio dell'Inquisizione Sicilia 1500-1782*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo.